

## DCCVIII.

## SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 9 OTTOBRE 1962

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

INDI

## DEL PRESIDENTE LEONE

## INDICE

	PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	34183
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ):	
Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3599) . . . . .	34183
PRESIDENTE . . . . .	34183
DE' COCCI, <i>Relatore</i> . . . . .	34184
PRETI, <i>Ministro del commercio con l'estero</i> . . . . .	34189
<b>Proposta di legge</b> ( <i>Svolgimento</i> ):	
PRESIDENTE . . . . .	34183
GUADALUPI . . . . .	34183
STORCHI, <i>Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero</i> . . . . .	34183

**La seduta comincia alle 10,30.**

CAVERI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 5 ottobre 1962.  
(*E approvato*).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Graziosi, Sabatini e Vetrone.  
(*I congedi sono concessi*).

**Svolgimento di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa dei deputati Guadalupi, Pertini, Al-

barello, Ghislandi, Landi, Lenoci, Mogliacci e Bogoni:

« Nomina in ruolo degli allievi operai dell'amministrazione della difesa ».

L'onorevole Guadalupi ha facoltà di svolgerla.

GUADALUPI. Con questa proposta si cerca di sistemare, attraverso la nomina in ruolo, gli allievi operai dell'amministrazione della difesa, che in particolare in queste ultime settimane hanno manifestato tale loro esigenza, fondata su evidenti considerazioni di carattere economico, sociale e morale. Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

STORCHI, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Guadalupi.

(*E approvata*).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.  
(*E approvata*).

La proposta di legge sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

**Seguito della discussione del bilancio del Ministero del commercio con l'estero (3599).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero del commercio con l'estero.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1962

Come la Camera ricorda, ieri è stata chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole De' Cocci.

DE' COCCI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è veramente un peccato che la discussione del bilancio del Ministero del commercio con l'estero, che svolge una azione così importante per lo sviluppo dell'economia italiana, abbia avuto luogo, per necessità di cose, in sole due sedute. Non posso che ringraziare i colleghi intervenuti nella discussione, giacché essi hanno dimostrato la massima comprensione ed il migliore apprezzamento per la mia relazione anche se, data la ristrettezza del tempo disponibile, essa non ha potuto avere quella accurata limatura che sarebbe stata necessaria, data la complessità e la delicatezza della materia.

L'attuale situazione degli scambi non è tale da ispirare i pessimismi che sono stati espressi da alcuni colleghi intervenuti in questo dibattito. Naturalmente, come è stato ricordato anche dall'onorevole Romeo, essa, per essere esattamente valutata, va inquadrata nell'intera situazione economica generale. Infatti, per l'Italia gli scambi con l'estero non sono una qualsiasi attività economica, ma costituiscono il passaggio obbligato di tutta quanta la vita economica nazionale, costituiscono — direi — il polmone che la condiziona, e cioè un'attività fondamentale, essenziale, necessaria.

L'attuale congiuntura economica del mondo, in particolare del mondo occidentale, è a tutti nota. L'accentuata, quasi miracolosa espansione verificatasi negli anni scorsi ha dato luogo, non ad una pausa, ma ad una fase di decelerazione (come ho messo in evidenza nel capitolo della relazione dedicato alla congiuntura internazionale). Si tratta quindi di problemi congiunturali e l'azione ad essi relativa dovrà fare tutto il possibile per assicurare alla situazione continuità e regolarità.

Comunque, per quanto riguarda l'Italia, l'incremento del reddito nazionale nei prossimi anni potrà non mantenersi allo stesso altissimo livello del periodo più recente. Direi che questo è naturale e logico. Fra l'altro, ci stiamo avviando verso la carenza di manodopera, soprattutto di manodopera qualificata e specializzata: ed è ben noto che noi abbiamo potuto procedere rapidamente sulla via dello sviluppo, soprattutto nel settore industriale, appunto per la notevole abbondanza della manodopera disponibile. Tuttavia, come è stato autorevolmente rilevato

(basti pensare alla relazione del professore Saraceno al recentissimo convegno nazionale di studi della democrazia cristiana a San Pellegrino), avremo ancora circa una dozzina di anni di sicuro, continuo sviluppo verso una situazione di piena occupazione in tutti i settori e verso una situazione di alto reddito, e ciò anche se il ritmo di sviluppo del reddito dovesse diminuire perfino di un terzo rispetto a quello degli anni *record*. Avremo un sicuro ulteriore incremento, in particolare nelle produzioni manifatturiere e nelle attività terziarie.

Avremo quindi necessariamente un rilevante aumento sia delle importazioni sia delle esportazioni: importazioni di materie prime, di prodotti alimentari e anche di prodotti industriali, grazie alla crescente specializzazione fra le produzioni di ciascun paese; esportazioni sia visibili e sia invisibili, che continueranno ad aumentare con un saggio o molto elevato, o comunque elevato. Con le aumentate esportazioni ci procureremo i mezzi di pagamento all'estero che sono richiesti dalla situazione di alto reddito e di pieno impiego alla quale ci avviamo. Per quanto riguarda le esportazioni, abbiamo questo motivo di tranquillità: molti paesi del mondo contemporaneo sono destinati ad esprimere una domanda crescente di prodotti industriali, che non sono ottenibili dagli interni sistemi produttivi, e che, quindi, possono esser forniti soltanto da un limitato gruppo di paesi industriali, fra cui l'Italia.

Noi abbiamo cominciato il nostro sviluppo economico attorno al 1950, una volta ultimata la fase della ricostruzione e del ritorno agli indici prebellici: abbiamo cominciato con l'esportare il 15 per cento circa del reddito nazionale: abbiamo quasi la certezza (siamo già a livelli notevolmente alti) di arrivare, sempre in un dodicennio circa, ad oltre il 30 per cento di esportato rispetto al reddito nazionale. A cifre del genere sono del resto giunte la Gran Bretagna, la Germania, la Francia. Il Belgio arriva ad esportare il 37 per cento del proprio reddito, l'Olanda addirittura il 54 per cento. Naturalmente non v'è da meravigliarsi se una parte sempre più alta delle merci esportate andrà verso paesi del M.E.C., ai quali ci lega addirittura un sistema di integrazione economica. Abbiamo cominciato ad inviare in quei paesi, nel 1950, il 23 per cento delle nostre esportazioni; oggi siamo verso il 33-34 per cento; passeremo sicuramente, nel prossimo dodicennio, ad oltre il 50 per cento.

Tutto ciò avverrà se riusciremo a mantenere la concorrenzialità e la competitività

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1962

delle nostre produzioni, concorrenzialità e competitività che sono già soddisfacenti. Riusciremo del pari a vedere coronata questa prospettiva se conserveremo la stabilità monetaria.

L'onorevole Trombetta ha particolarmente insistito su eventuali influssi psicologici che possono interrompere o diminuire lo slancio ascensionale dell'economia italiana. Non credo assolutamente che un provvedimento di avocazione al settore pubblico di una fonte di energia (in perfetta conformità alla Costituzione), possa addirittura spezzare o minare l'intero progresso dell'economia italiana. Fra l'altro, il progresso dell'economia italiana ha ormai una propria dinamica autopropulsiva destinata a dare i suoi effetti anche al di fuori di una diretta azione dello Stato. L'azione dello Stato è auspicabile e necessaria, perché attraverso una adeguata programmazione si possa attuare un migliore equilibrio, soprattutto per quanto riguarda la distribuzione degli investimenti e l'unificazione economica dell'Italia, che non è stata ancora realizzata. La programmazione, pertanto, dovrà condurre alla localizzazione degli investimenti nelle zone del sud e del centro-est che non hanno una sufficiente dinamica propulsiva.

Nel quadro di questa visione di fondo noi dobbiamo naturalmente vigilare sull'andamento degli scambi per poter prendere tempestivamente misure di carattere congiunturale.

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

DE' COCCI, *Relatore*. Sarebbe ora interessante soffermarsi sui dati degli scambi, sia per quanto riguarda i singoli prodotti, sia per quanto riguarda l'origine e la destinazione delle merci. Sono ormai noti i dati dei primi otto mesi del 1962. Penso che i colleghi mi saranno grati se mi limito a fare rinvio ai dati contenuti nella relazione e pubblicati dalla stampa, e soprattutto ai dati che senza dubbio ci illustrerà tra poco il ministro del commercio con l'estero.

Passo pertanto a fare alcune considerazioni sulla politica degli scambi. Per quanto riguarda la politica da attuare sul piano internazionale, non dobbiamo mai dimenticare che il favorevole sviluppo dell'economia italiana, e in particolare del commercio italiano con l'estero, sono stati resi possibili dal sempre più ampio inserimento della nostra economia nel mercato internazionale. Se questa è stata la spinta decisiva che ci ha consentito di arrivare al presente soddisfacente livello e

soprattutto di arrivare alle prospettive ora ricordate, come è possibile attaccare a fondo, come ha fatto l'onorevole Romeo, la nostra politica di liberalizzazione e di integrazione europea? A me sembra che questi siano e debbano restare i cardini della nostra politica degli scambi, cardini al di fuori di ogni discussione. Dobbiamo quindi attuare la politica di liberalizzazione e di integrazione in tutte le direzioni. Mi pare che, per quanto riguarda la liberalizzazione degli scambi, anche l'onorevole Romeo sostenga che essa debba essere praticata con tutti i paesi. Ma anche la politica di integrazione costituisce un aspetto della politica di liberalizzazione, anzi è addirittura una liberalizzazione di secondo grado, che ci porta ad un accostamento sempre maggiore delle economie e non soltanto alla eliminazione delle barriere doganali o dei contingenti.

BERTOLDI. Dovremmo tendere anche ad un allargamento dell'area del mercato.

DE' COCCI, *Relatore*. Stavo appunto dicendo che noi dobbiamo attuare con la massima ampiezza una politica di liberalizzazione e di integrazione in tutte le direzioni, allargando il più possibile l'area in cui possano proiettarsi i nostri scambi. Mi riferisco quindi a tutti i paesi del mondo.

Per attuare una politica di integrazione e di amplissima liberalizzazione bisognerà eliminare le discriminazioni quantitative in atto e arrivare almeno al progressivo allargamento dei contingenti superstiti. Siamo su questa strada. Comunque, dobbiamo in ogni caso almeno intensificare la stipulazione di accordi commerciali, e non contentarci di quelli annuali o biennali, ma arrivare ad accordi di ampio respiro, proiettati nel tempo, come abbiamo giustamente fatto con l'Unione Sovietica.

Dobbiamo poi arrivare ad intese di cooperazione tecnica, soprattutto nel settore industriale, che vadano al di là degli accordi tradizionali, in particolare con i paesi in fase di sviluppo. Occorre, insomma, allargare le nostre basi di scambio in ogni direzione, verso ogni area, e quindi anche verso i paesi dell'est. I colleghi Romeo e Bertoldi devono darmi atto che nella relazione scritta, oltre ad essermi occupato dell'integrazione economica europea e dei rapporti del mercato comune europeo con i paesi terzi, in particolare con l'Inghilterra ed i paesi dell'E.F.T.A., ho dedicato altri due capitoli, pressoché di eguale ampiezza, agli scambi con i paesi dell'area sovietico-cinese, ed un altro capitolo a quelli con i paesi in fase di sviluppo.

Come è stato rilevato più volte, sia in aula sia in Commissione, non dobbiamo dimenticare, appunto per poter condurre un'azione fondata su basi realistiche, che i paesi dell'area cino-sovietica sono a commercio centralizzato, di Stato, e che quindi gli scambi con quei paesi sono influenzati dalla pianificazione generale, rigida, cogente (non orientativa, indicativa od operativa) dai medesimi adottata. Noi cerchiamo di adeguarci alla realtà, che non pretendiamo né possiamo minimamente mutare, in particolare attraverso i piani di scambio a lungo termine, come quello, già ricordato, concordato con l'Unione Sovietica. D'altra parte, gli scambi dei paesi dell'area cino-sovietica si svolgono prevalentemente all'interno dell'area stessa, poiché quei paesi sono stati i primi ad attuare un processo di integrazione economica, ancor più vasto e radicale di quello in atto in occidente.

In terzo luogo, gli scambi con quei paesi sono condizionati dalla scarsa disponibilità di mezzi di pagamento, essendo gli stessi tuttora ancorati (non certo per colpa nostra) a concetti di bilateralismo nella stipulazione degli accordi.

Tuttavia, non dobbiamo accontentarci di aver tentato la via degli accordi pluriennali, ma dobbiamo continuare a dare ogni prova di buona volontà e a fare tutto quello che è possibile per intensificare le relazioni economiche. Noi abbiamo, per esempio, adottato il sistema del pagamento in valuta di conto valutario o almeno il sistema degli accreditamenti in lire « in conto estero », in sostituzione del vecchio e restrittivo meccanismo dei *clearings*. Siamo arrivati ad applicare la tabella *C-Import*, per cui viene consentita la libera importazione in Italia di prodotti in essa non compresi. Abbiamo liberalizzato completamente l'importazione di prodotti in passato vincolati a licenza e, con le norme di applicazione degli accordi, siamo andati al di là della lettera degli accordi stessi, consentendo la libera importazione di prodotti altrimenti tuttora vincolati a licenza. Abbiamo attuato, quando è stato possibile, il sì al di là della lettera degli accordi stessi, contingenti. Abbiamo fatto tutto quello che era possibile per organizzare mostre, con iniziative pubbliche e private; abbiamo inviato delegazioni e fatto visite di ogni genere.

In particolare abbiamo sempre affrontato senza preoccupazione quegli sbilanci che sono pressoché costanti negli scambi con i paesi a commercio di Stato. Confrontando l'andamento degli scambi dei primi sette mesi di quest'anno con quelli dell'analogo periodo del

1961, rileviamo che il *deficit* è aumentato, poiché siamo passati da 26 miliardi e 616 milioni di lire a 27 miliardi e 869 milioni di lire. Non vi è nulla di male: ma mi si consenta di ricordare questi dati, almeno come testimonianza di una continua prova di buona volontà.

In effetti, anche il commercio con questi paesi, sui quali si sono soffermati in modo particolare i colleghi Bertoldi e Romeo, è in graduale e costante incremento, nonostante le inevitabili oscillazioni, dovute anche al succedersi delle fasi congiunturali. Le importazioni da questi paesi sono aumentate, nei primi sette mesi del 1962, rispetto ai primi sette mesi del 1961, del 7,6 per cento, mentre le esportazioni sono cresciute dell'8,5 per cento. È vero che con altri paesi abbiamo avuto aumenti ben maggiori, ma è altrettanto certo che con altri ancora si è registrato un ritmo di crescita inferiore, o vi è stata addirittura una diminuzione: le importazioni dagli Stati Uniti, ad esempio, si sono ridotte dallo 0,42 per cento, quelle dal Canada del 14 per cento, e con la Spagna la diminuzione è stata del 44,3 per cento; con vari paesi la esportazione non ha raggiunto un aumento dell'8,50 per cento (con la Gran Bretagna si è avuto il 7,1 per cento, con il Canada il 6,4 per cento).

Dobbiamo valutare tutto questo con una visione realistica per poter meglio esercitare ogni possibile sforzo per arrivare al massimo potenziamento degli scambi, come è sinceramente da noi auspicato.

Per quanto riguarda l'azione da svolgersi sul piano interno nel quadro di una politica degli scambi sempre più organica, dobbiamo costantemente ricondurci alla politica economica generale, che non può non essere fondata sulla stabilità monetaria e quindi su uno sviluppo economico equilibrato e bilanciato. Non dobbiamo dimenticare le parole del governatore della Banca d'Italia nella parte finale della sua relazione, proprio a questo proposito.

Se avessi avuto a disposizione un tempo maggiore, nella relazione scritta avrei voluto sviscerare ben di più il punto relativo alla necessità dell'adeguamento della politica degli scambi alla politica di programmazione economica. Su questo punto concordo con l'onorevole Bertoldi: la nostra programmazione — che dovrà essere una seria programmazione di carattere operativo, dovrà costituire un impegno di volontà per quanto riguarda almeno le aziende di Stato, e comunque sarà sempre una programmazione demo-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1962

cratica e concertata — dovrà tener conto della quantità di esportazioni e di importazioni, del tipo di merce importata ed esportata, delle direzioni verso le quali dovremo puntare per incrementare il nostro sistema di scambi. La nostra politica dovrà tener conto di tutti gli incentivi disponibili e di tutta l'azione propulsiva possibile.

Comunque, ritengo di essermi soffermato sufficientemente sulla necessità almeno di condurre una programmazione al livello del Ministero del commercio con l'estero. Sono sicuro che l'onorevole ministro sarà d'accordo, in linea di massima, su quanto da me auspicato.

Vi è la necessità, senza dubbio, di potenziare l'attività di *promotion*. Ma occorre prefigurare un programma organico di interventi e di iniziative, anche per utilizzare nel modo migliore i mezzi disponibili, i quali sono, sì, aumentati, ma non sono ancora sufficienti per una massiccia politica di propulsione delle esportazioni. Occorrerà scegliere i prodotti la cui esportazione è facilmente aumentabile; occorrerà individuare le aree nelle quali è possibile sviluppare ulteriormente le esportazioni o che è possibile conquistare, non essendo noi in esse adeguatamente presenti. Occorre quindi scegliere le forme di intervento più adatte per graduare le varie azioni secondo una scala di priorità.

Oggi si è fatto molto e si sta facendo molto, dati i mezzi relativamente esigui a disposizione; ma questa azione non presenta una sufficiente organicità. Dovremo avere una considerazione sempre maggiore — sul piano di una visione organica e di un certo necessario coordinamento — per le mostre, per la costituzione di *trade centers*, di « vetrine » permanenti all'estero ed anche in Italia dei nostri prodotti. Dovremo organizzare partecipazioni collettive a mostre di settore, permanenti o meno, in tutti i paesi del mondo (abbiamo visto con piacere il successo riportato dall'iniziativa, presa da alcuni privati con la « Novasider », di realizzare una mostra specializzata nell'Unione Sovietica). Dovranno essere curati maggiormente convegni di settore da tenersi in Italia con la partecipazione di operatori qualificati stranieri. Dovremo incoraggiare in ogni modo la visita di missioni estere in Italia, oltre a continuare con ritmo accelerato l'invio di missioni italiane all'estero. Dovremo intensificare gli studi e le ricerche di mercato. Dovremo creare repertori di settore. La pubblicazione del repertorio di carattere generale, più volte auspicata in

questa Camera dall'onorevole Trombetta ed altri, è ormai imminente.

In materia di incentivi per le esportazioni (come la garanzia dei crediti, provvidenze tributarie, ecc.) faccio ampio rinvio a quanto ha detto ieri l'onorevole Trombetta, tanto più che si tratta di una materia non opinabile, che non può prestarsi a valutazioni di carattere ideologico e polemico. Pertanto, quanto ha detto l'onorevole Trombetta sulla necessità di meglio strutturare e potenziare i vari istituti va condiviso.

Per quanto riguarda la *promotion*, particolare importanza può avere, specialmente in vista di un incremento degli scambi con i paesi in via di sviluppo, l'addestramento professionale dei giovani stranieri, in particolare nei settori dei prodotti meccanici, dei mezzi di trasporto, delle macchine per l'edilizia. Come è possibile pensare ad una penetrazione nei mercati esteri, quando non si conoscono le nostre macchine né vi sono elementi in grado di usarle?

Ricordo inoltre la necessità di campagne sempre più organiche di pubblicità collettiva (su riviste tecniche, attraverso la stampa, la televisione, il cinematografo) con i paesi esteri. Almeno su questo punto, concordo con l'onorevole Romeo; occorre, cioè, condurre una efficiente azione soprattutto a favore delle piccole e medie aziende. Le grandi aziende sanno fare da sole, sanno anche, quando è necessario, consorziarsi. Le piccole e medie aziende non hanno le attrezzature per fare da sé e non hanno ancora la maturità, la coscienza per arrivare ad adeguate iniziative di carattere collettivo. L'azione provvidenziale del Ministero e dell'I.C.E. va portata soprattutto nei settori dell'artigianato, dei prodotti tipici e di quelli ortofrutticoli, settori che sono composti addirittura da una miriade di piccole unità produttive.

Occorre, quindi, che il ministro si studi, per quanto gli è possibile, di attuare ogni provvidenza rivolta ad incentivare la consorziazione, rivolta a stimolare la cooperazione, che in certe zone d'Italia è assolutamente sconosciuta, dato l'individualismo esasperato degli operatori, soprattutto piccoli. Per esempio, potranno essere erogati i fondi disponibili in via assolutamente prioritaria a favore delle aziende che si uniscono per fare qualcosa in comune e non si erano mai unite nel passato; potrà essere studiato qualche sistema (o con i mezzi esistenti, o con mezzi da reperirsi) per incoraggiare la formazione di consorzi, attraverso l'erogazione di contributi per le spese di carattere generale. Ricor-

do a questo proposito che il Ministero dell'industria, per stimolare fra gli artigiani la creazione di mutue di garanzia, eroga contributi pari alla metà delle spese necessarie. Soltanto con iniziative di carattere collettivo è possibile creare attività di consulenza, di sostegno; è possibile condurre certe campagne in materia di relazioni pubbliche e di pubblicità, e arrivare ad un'organizzazione efficiente delle vendite che ci consenta di conservare i mercati che abbiamo e di conquistarne di nuovi.

Altre volte ho insistito su un punto che mi sta particolarmente a cuore: l'opportunità di utilizzare più ampiamente l'istituto della disciplina dei prezzi minimi all'esportazione.

Mi si obietterà: in un paese come l'Italia una disciplina del genere non può essere mai coattiva. Ma una disciplina del genere crea, se non altro, l'obbligo di fare un catalogo comune, con prezzi comuni; dà vita ad un organo comune per discutere i problemi del settore; e dà inoltre la possibilità di reperire fondi in comune attraverso il meccanismo che si estrinseca nell'apposito controllo dell'I.C.E.

Avviandomi alla conclusione, desidero soffermarmi sulla necessità di avere, per attuare la nostra politica degli scambi, strumenti sempre più efficienti, sempre più adeguati, sempre più dotati dei mezzi necessari.

Dobbiamo tutti compiacerci per l'ulteriore incremento dei fondi a disposizione del Ministero: rispetto all'anno scorso, quest'anno il bilancio presenta addirittura un aumento di 2 miliardi 646 milioni, cifra che viene destinata — cosa molto lodevole — essenzialmente allo sviluppo degli scambi. Soltanto poche decine di milioni vengono assorbiti dalle spese di carattere generale del Ministero.

Constatiamo con gioia che il bilancio del Ministero del commercio con l'estero si è triplicato in un triennio. Dobbiamo, ci si perdoni l'immodestia, essere un po' fieri per l'azione che abbiamo condotto, tenacemente, costantemente, in seno alla Commissione industria e qui in aula in occasione del dibattito annuale sul bilancio del Ministero.

Oggi, rileviamo con piacere che sono aumentate notevolmente le spese per i servizi di informazione e penetrazione commerciale all'estero: si tratta di 450 milioni in più; mi auguro che la somma sia utilizzata nel miglior modo per potenziare gli uffici dell'I.C.E. esistenti e per aprirne di nuovi. Abbiamo interesse zone importantissime del mondo, che possono costituire per noi ottimi mercati e non sono adeguatamente « coperte » da uffici

dell'I.C.E. o del Ministero del commercio con l'estero.

Con piacere abbiamo anche visto l'aumento di 350 milioni delle spese per lo sviluppo delle esportazioni (missioni, ecc.). Mi auguro che una parte della somma sia anche dedicata ai convegni.

Molto opportunamente sono stati aumentati i fondi per le fiere e le mostre all'estero: 540 milioni, cifra per altro indeguata. Infine, pure molto opportunamente è stata aumentata di 70 milioni la spesa per le pubblicazioni.

Vi è anche il capitolo, che qui voglio ricordare, del concorso dello Stato al pagamento degli interessi sui prestiti fatti ad esportatori di prodotti ortofrutticoli ed agrumari per la costituzione di attrezzature (mi pare si tratti del capitolo 50). La legge 10 agosto 1959, n. 703 è stata una provvida legge per dare un impulso alla razionalizzazione del settore, che non sempre aveva attrezzature adeguate. Perciò occorrerà essere tempestivi nel richiedere nuovi fondi, quando essi si avvicineranno all'esaurimento. Occorrerà in particolare, al più presto (ma mi pare che il Ministero stia già studiando il problema), aumentare il contributo ad almeno il 3,5 per cento, per iniziative che sorgono nelle aree depresse dell'Italia centrale e meridionale, le quali presentano ancora oggi una relativa carenza di iniziativa.

Il contributo alle spese di funzionamento dell'I.C.E. (capitolo 43) è stato portato, in base ad una legge approvata alcuni mesi fa, ad un miliardo e mezzo. Si tratta di un miliardo in più, assolutamente indispensabile per l'I.C.E., tanto benemerito per l'azione che svolge per la propulsione delle esportazioni.

Ritengo di poter affermare che noi abbiamo un'ottima strutturazione degli organi preposti al commercio con l'estero: abbiamo il Ministero, organo di direzione e di propulsione, e abbiamo un ente pubblico, che può svolgere in modo più elastico e capillare la necessaria azione esecutiva a contatto diretto delle categorie.

In fondo l'I.C.E. è un organismo veramente rappresentativo, sia per quanto riguarda lo spazio sempre più ampio dato alle commissioni di carattere consultivo che, a mio avviso, possono essere opportunamente potenziate, anche con particolare riferimento ai problemi di carattere generale.

Naturalmente, i compiti dell'I.C.E., così come i compiti del Ministero, non possono che crescere di numero e di importanza con

l'aumento della liberalizzazione e dell'integrazione economica. Vi sarà una sempre maggiore competitività, una sempre maggiore necessità di adeguarsi. Basta pensare a quello che occorrerà fare nel campo degli uffici all'estero, nel campo degli studi e delle indagini di mercato, nel campo delle fiere e delle mostre, nel campo dell'informazione e dell'assistenza.

L'I.C.E. poi, svolge le funzioni di segreteria e di istruttoria per quanto riguarda l'assicurazione dei crediti delle esportazioni, e svolge una lodevole, tradizionale attività di controllo qualitativo nel settore ortofrutticolo: controllo che si sta ponendo su diverse basi con la nuova disciplina comunitaria.

Ma occorrerà, perché tutti questi compiti possano essere svolti regolarmente, un ulteriore aumento di fondi, i quali devono essere adeguati alle necessità di potenziamento dei servizi e delle attività.

L'aumento di un miliardo e mezzo del contributo sana soprattutto la pesante situazione deficitaria passata, ma non aumenta adeguatamente le entrate ordinarie in vista del futuro. Mi si dirà che ci saranno i proventi del controllo qualitativo. Ma essi sono pressoché completamente assorbiti dai servizi relativi, che debbono essere sempre più all'altezza della situazione.

L'I.C.E. dovrà incrementare la sua azione al di fuori del campo ortofrutticolo; dovrà essere presente in maniera sempre più massiccia, in particolare nel settore dei prodotti della piccola industria e dell'artigianato. Vi è una particolare necessità anche di un'azione decentrata, sul piano regionale, che può essere svolta, magari, in collaborazione con l'E.N.A.P.I. e con le stesse camere di commercio; azione rivolta a potenziare le attività di esportazione locali attraverso la consulenza e l'assistenza tecnica che oggi, specialmente nelle regioni depresse, mancano assolutamente. Vi sono regioni italiane che sono miniere di prodotti locali interessantissimi: prodotti alimentari, prodotti di buon gusto e della moda, che non hanno ancora una sufficiente valorizzazione all'estero, appunto perché è mancata un'attività locale, capillarizzata, di reperimento, di propulsione e di guida.

Concludo ricordando che soltanto con un esame continuo ed oculato della situazione congiunturale, soltanto con una adeguata, organica e razionale azione di sostegno delle nostre esportazioni, solo con strumenti e servizi (o diretti dello Stato o indiretti) sempre più potenziati e meglio attrezzati, il Governo

potrà attuare nella maniera migliore la sua azione propulsiva degli scambi: azione che deve essere all'altezza della crescente importanza e necessità che hanno i rapporti commerciali con l'estero per un paese come l'Italia, fornito di una eccezionale posizione geografica, che va sempre più valorizzata soprattutto per quanto riguarda i nostri rapporti col sud e con l'est; per un paese come l'Italia, che può vivere soltanto di attività di trasformazione e di intermediazione; per un paese come l'Italia, che deve raggiungere al più presto un alto, duraturo ed equilibrato livello di prosperità e di benessere. (*Applausi al centro e a sinistra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del commercio con l'estero.

**PRETI, Ministro del commercio con l'estero.** Ringrazio il relatore onorevole De' Cocci per la sua ampia relazione scritta e per quello che ha aggiunto questa mattina. Ormai l'onorevole De' Cocci conosce così bene i problemi del commercio con l'estero che potrebbe fare da maestro sia al ministro in carica sia agli alti funzionari del Ministero.

**DE' COCCI, Relatore.** Ella è troppo buono e gentile.

**PRETI, Ministro del commercio con l'estero.** Veramente l'onorevole De' Cocci è preparatissimo in questa materia. Egli ha svolto considerazioni così acute e complete che non possiamo non ringraziarlo.

Dopo la relazione scritta così ampia dell'onorevole De' Cocci, ritengo più opportuno rispondere brevemente agli interventi dei colleghi che hanno parlato nella giornata di ieri, piuttosto che infliggere alla Camera la lunga lettura di quanto preparato con gli uffici, alla fine della quale forse saremmo qui in aula solo io e il sottosegretario onorevole Storchi.

Coloro che sono intervenuti nella discussione hanno tutti lodato l'industria italiana di questo dopoguerra, per la sua competitività e per le sorprendenti affermazioni che essa ha ottenuto all'estero.

Sono state fatte però anche delle osservazioni su particolari problemi. Ad esempio, l'onorevole Romeo, che ringrazio per il suo pacato intervento, ha detto che l'80 per cento delle esportazioni italiane è appannaggio dei cosiddetti grandi complessi monopolistici. Se non vado errato, anche l'onorevole Bertoldi, pur non citando cifre, ha fatto una affermazione di questo tipo. Non so dove l'onorevole Romeo abbia attinto il dato dell'80 per cento, ma tengo ad assicurarlo che le cose non stanno

così. Il Ministero del commercio con l'estero sarà ben lieto di fornirgli elementi precisi, qualora egli li desideri.

Per dimostrare che le cose non stanno così, basta citare due cifre: le ditte che esportano per un valore fino a cento milioni dal 1960 al 1961 sono passate dal 9,9 per cento al 13,4 per cento; le ditte che esportano per un valore fino a un miliardo, e che pertanto non possono essere definite grandi complessi, sono passate da un anno all'altro dal 24 per cento al 31 per cento. Questo significa che la cifra dell'80 per cento indicata dall'onorevole Romeo è immaginaria; e che altresì la parte che prendono in questo campo le ditte di minori dimensioni tende a diventare sempre maggiore.

Quando pertanto l'onorevole Romeo dice che occorre facilitare l'inserimento delle piccole e medie industrie nel commercio estero e farle assistere dall'I.C.E., egli ci trova perfettamente concordi. Direi che l'I.C.E., presieduto dall'attivissimo dottor Dall'Oglio, si preoccupa soprattutto di aiutare le medie e le piccole imprese nella loro attività esportatrice, anche perché in genere le grandi imprese non hanno bisogno dell'aiuto dell'istituto del commercio estero: siano grandi imprese private o grandi imprese di proprietà statale, hanno la loro organizzazione all'estero, i loro amici, i loro rappresentanti e via dicendo.

Aggiunge l'onorevole Romeo che, se le medie e piccole imprese non possono vendere a credito, bisogna aiutarle, qualora l'ostacolo sia dato dal livello delle esportazioni. Siamo d'accordo. Comunque, non possiamo prescindere da una situazione obiettiva: vi è una legge per l'assicurazione dei crediti derivanti dalle esportazioni di merci all'estero. Come bene ha detto ieri l'onorevole Trombetta, noi siamo partiti per arrivare al *plafond* più alto possibile. Ho chiesto 300 miliardi, ho dovuto accontentarmi di 270. Spetta a voi provvedere, perché la legge ancora non è stata approvata dai due rami del Parlamento.

Ma, onorevole Romeo, è chiaro che la legge per l'assicurazione dei crediti serve per le esportazioni con pagamento differito, e non per l'esportazione di beni di consumo con pagamento a sei mesi o ad un anno. Quindi, ogni qualvolta le medie e piccole industrie esportano beni di consumo — ed in generale lo fanno soprattutto le piccole industrie — non possiamo certamente aiutare la loro attività economica con questa legge. Se ci date altre leggi, potremo eventualmente fare qualcosa in questa materia; ma è evidente che gli at-

tuali strumenti legislativi si riferiscono semplicemente all'esportazione di beni strumentali con pagamento a lungo termine.

L'onorevole Romeo nel suo intervento ha anche messo in risalto quelli che sarebbero i vantaggi dei nostri scambi con l'Unione Sovietica e ha detto che di questo si sono accorti anche i grandi industriali italiani, i quali infatti di recente hanno avuto molti contatti con gli organi economici dello stato sovietico, prescindendo da preclusioni di carattere politico. L'onorevole Romeo ha citato anche il presidente del consiglio dell'Unione Sovietica signor Kruscev, il quale ha dichiarato che il commercio tra i due paesi è di reciproco vantaggio. Posso assicurare l'onorevole Romeo che l'Italia commercia volentieri con la Russia, come commercia volentieri con la Francia, come commercia volentieri con l'Egitto. Noi evidentemente ci preoccupiamo di incrementare le nostre esportazioni, di incrementare anche le importazioni, di allargare la sfera degli scambi.

Quando l'onorevole Romeo ha detto, se non sbaglio, che il commercio con i paesi ad economia collettivista non si svilupperebbe nella stessa misura del commercio con i paesi occidentali industrializzati, ha fatto una affermazione che è vera fino ad un certo punto. Per esempio, onorevole Romeo, nei primi otto mesi del 1962 rispetto al corrispondente periodo del 1961 le nostre esportazioni nei confronti dell'Unione Sovietica sono aumentate dal 41 per cento e nei confronti della Bulgaria del 72 per cento, mentre sono aumentate nei confronti della Francia del 40 per cento e nei confronti della Germania occidentale del 24 per cento. Basterebbero queste cifre per dimostrare che i nostri scambi si sviluppano in tutti i sensi.

Per quanto concerne le importazioni, i paesi nei confronti dei quali lo scambio è maggiormente aumentato nei primi otto mesi di quest'anno rispetto al corrispondente periodo dell'anno scorso sono la Grecia con un aumento del 102 per cento, il Portogallo con un aumento del 47 per cento, la Turchia con un aumento del 46 per cento; ma vi è un aumento del 27-28 per cento con la Cecoslovacchia, con la Polonia, con l'Ungheria.

Credo dunque di poter affermare con perfetta serenità che gli scambi aumentano più o meno con lo stesso ritmo nei confronti dei paesi occidentali e nei confronti dei paesi ad economia di Stato. Questo dico anche all'onorevole Bertoldi, il quale aveva ritenuto vi fosse un maggior incremento degli scambi nei confronti dei paesi d'occidente, come se

ostacolassimo gli scambi nei confronti di altri paesi. Noi, ripeto, siamo favorevoli all'aumento degli scambi con tutte le nazioni, indipendentemente da qualsiasi differenziazione politica. Del resto è la stessa politica che fa l'Inghilterra e fa anche la Germania occidentale, seppure quest'ultima, dal punto di vista politico, si trovi in una posizione più delicata della nostra.

BERTOLDI. Non penso assolutamente che il Governo ponga ostacoli. Il problema è, se mai, di prendere iniziative in certe direzioni che domani, in prospettiva, possono divenire economicamente vantaggiose, anche se adesso non lo sono.

PRETI, *Ministro del commercio con l'estero*. Abbiamo preso iniziative in tutte le direzioni. Ad esempio, qualche mese fa vi è stata una mostra dell'industria italiana a Mosca, che ha ottenuto un grande successo. Non è stata pagata dallo Stato, ma da industriali privati; comunque, lo Stato non è certamente rimasto estraneo a tale manifestazione; e, come ella sa, i risultati, per quanto concerne lo sviluppo degli scambi, potranno essere assai brillanti.

È ovvio, come diceva il relatore onorevole De' Cocci, che lo sviluppo degli scambi avvenga di più fra i paesi che fanno parte della Comunità economica europea, perché quando si tende a creare un solo spazio economico gli scambi aumentano in misura più notevole, in quanto finiscono per divenire quasi scambi interni, mentre gli scambi con le nazioni fuori del mercato comune rimangono sempre scambi esterni.

L'onorevole Bertoldi ha fatto presente che sono sensibilmente diminuiti gli scambi dell'Italia con la Cina continentale. Si tratta di un fenomeno di carattere generale, comune a tutte le nazioni. Per esempio, gli scambi dell'Unione Sovietica nei confronti della Cina continentale fra il 1960 e il 1961 si sono più che dimezzati. Questo, appunto, perché la Cina continentale, per ragioni di carattere politico ed economico, si è venuta a trovare in una determinata situazione, che l'ha costretta a ridurre drasticamente gli scambi nell'uno e nell'altro senso con tutti i paesi.

L'onorevole Romeo ha rivelato come sia scarso lo sviluppo degli scambi verso i paesi dell'America latina e verso i paesi in via di sviluppo. L'onorevole Trombetta ha fatto una osservazione analoga: ha lamentato che non si sarebbero sufficientemente sviluppati gli scambi con i paesi del vicino oriente. Sono giuste tanto l'affermazione di carattere gene-

rale dell'onorevole Romeo quanto l'affermazione più particolare dell'onorevole Trombetta. Probabilmente (ma io credo in piccola parte) questo minore sviluppo degli scambi con i paesi dell'America latina, dell'Asia, dell'Africa, diciamo pure con i paesi non industrializzati, dipende dalla rete commerciale insufficiente che abbiamo all'estero. Alludeva a questo fatto ieri, se non erro, l'onorevole Bertoldi.

Indubbiamente, noi siamo meno rappresentati all'estero rispetto alla Francia, alla Germania, all'Inghilterra. In molte nazioni abbiamo sì il rappresentante diplomatico, anzi lo abbiamo dappertutto, ma non abbiamo un consigliere commerciale, e quindi vi è carente assistenza per i nostri esportatori. Il Ministero del commercio con l'estero non può disporre del numero né del movimento dei consiglieri commerciali, i quali dipendono dal Ministero degli affari esteri. Abbiamo cercato di integrare questa lacuna, che voi avete notato e che noi riconosciamo, sviluppando all'estero gli uffici I.C.E., vale a dire gli uffici periferici dell'istituto del commercio estero.

Naturalmente, i mezzi a disposizione dell'istituto per il commercio estero, i mezzi che voi Parlamento avete votato, ci hanno consentito di aprire solo un certo numero di uffici all'estero; se si voterà per un aumento dello stanziamento, potremo ulteriormente estendere questa rete di uffici dell'I.C.E. all'estero, soprattutto (come voi giustamente avete messo in evidenza) nei paesi sottosviluppati, che oggi si aprono ad un nuovo destino e ad una nuova economia, e dove indubbiamente la nostra presenza è necessaria.

Per quanto riguarda sempre l'Istituto per il commercio estero, credo che esso, anche in questi paesi, direi soprattutto in questi paesi, si sia preoccupato di fare ogni sforzo per la *promotion* dei prodotti italiani e per assistere i nostri esportatori. Se è vero però che l'insufficienza dell'interscambio con i paesi sottosviluppati dipende per una certa parte dalla scarsa organizzazione dei nostri uffici all'estero, bisogna anche aggiungere che in gran parte, anzi per la maggior parte, il fatto che gli scambi con i paesi sottosviluppati, compresi quelli dell'America latina, non si siano sviluppati nella stessa misura in cui si sono sviluppati gli scambi con gli altri paesi è dovuto alla deficienza di mezzi di pagamento di queste nuove nazioni, che molte volte non sono in grado di venire in possesso di prodotti industriali secondari — e tanto meno sono in grado di acquistare beni di consumo — perché le loro esportazioni sono estre-

mamente ridotte e consentono di conseguenza soltanto una limitatissima gamma di acquisti.

Taluni di questi paesi, che non si possono dire propriamente sottosviluppati (potrei citare l'Argentina: diciamo che l'Argentina è a metà strada tra i paesi europei e quelli sottosviluppati per quanto riguarda lo sviluppo economico) hanno attraversato un periodo talmente burrascoso sul piano politico, economico e valutario che le conseguenze sono state le stesse dal punto di vista dei nostri scambi con quei paesi.

I paesi sottosviluppati hanno soprattutto bisogno di beni strumentali, e quindi il nostro scambio con essi si riferisce soprattutto a quel *plafond* di 270 miliardi che il Parlamento presto voterà per l'esportazione di merci con credito a lungo termine. Il Ministero del commercio con l'estero (e ne assicuro tutti coloro che sono intervenuti) tende ad utilizzare questo *plafond* non dico esclusivamente, ma prevalentemente per l'esportazione di beni strumentali nei paesi sottosviluppati. E ciò dimostra la volontà dell'Italia di concorrere allo sviluppo di quei paesi. Consideriamo cioè dovere del nostro paese quello di contribuire con altri a realizzare un miglior tenore di vita dei popoli meno evoluti attraverso questa forma di collaborazione economica.

Per quanto riguarda l'esportazione di beni strumentali nei paesi sottosviluppati, l'onorevole Romeo ha raccomandato soprattutto di favorire l'industria di Stato. L'onorevole Trombetta viceversa ha lanciato un appello al Governo perché non si facciano discriminazioni nei confronti dell'industria privata.

ROMEO. Per l'esattezza non ho detto che bisogna favorire l'industria di Stato. Ho affermato che una funzione specifica può essere assolta dall'industria di Stato; il che è ben diverso.

PRETI, *Ministro del commercio con l'estero*. Sono d'accordo con lei su questo, come pure concordo con l'onorevole Trombetta quando afferma che non si deve operare alcuna discriminazione nei confronti dell'industria privata.

Vedo quindi che per quanto concerne le linee della nostra politica di esportazione non vi sono dissensi di fondo fra noi. Vi è naturalmente un limite alla esportazione di beni strumentali all'estero, vi è un limite — diciamo — agli investimenti all'estero. Su questo argomento si è molto brevemente soffermato ieri sera l'onorevole Bertoldi, quando ha parlato della necessità di investimenti nel nostro Mezzogiorno. Credo che egli inten-

desse dire che non bisogna sacrificare gli investimenti nelle regioni depresse italiane per incoraggiare eccessivamente talune esportazioni di beni strumentali, ossia per incoraggiare eccessivamente gli investimenti all'estero. È un problema che esiste, e bisogna trovare una forma di equilibrio: aumentare cioè gli investimenti nelle nostre zone depresse, ma nello stesso tempo non scoraggiare gli investimenti all'estero, non scoraggiare le esportazioni a credito. Ed è a questo scopo, appunto, che il Ministero del commercio estero si è battuto con energia per elevare il *plafond* assicurativo che sarà fissato dal Parlamento, spero prossimamente, a 270 miliardi.

Comunque, noi, Ministero del commercio con l'estero, riteniamo che le esportazioni di beni strumentali con pagamento a lungo termine debbano in linea di massima essere incoraggiate, contrariamente a quello che pensano certi economisti della deflazione: quando si ascoltano i loro suggerimenti, si va sempre verso la stagnazione economica. Noi del Ministero del commercio con l'estero, ripeto, riteniamo che queste esportazioni debbano essere incoraggiate, perché, in definitiva, l'esportazione di beni strumentali all'estero dà lavoro agli operai e ai tecnici nel nostro paese e rafforza l'organizzazione industriale italiana.

Bisogna anche pensare che il più delle volte l'esportazione di beni strumentali all'estero non è fungibile con l'investimento in un'area depressa del nostro paese. Ad esempio, se esportiamo navi a credito in altri paesi, non possiamo dire che potremmo fare a meno di esportare queste navi perché ce le pagano a otto anni e potremmo utilizzarle noi, quando invece si sa benissimo che noi non abbiamo bisogno di altre navi. Se costruiamo un impianto di alluminio in India o un impianto di cellulosa nell'Unione Sovietica, non possiamo dire che lo si poteva fare anche in una regione depressa del nostro paese, perché sappiamo che, per quanto concerne questi prodotti, nel nostro paese non esistono necessità ulteriori.

Ad ogni modo, poiché si tratta di realizzare una economia programmata, come il Governo ha più volte ripetuto, penso che si troverà con certezza un punto d'incontro, che si riuscirà ad equilibrare l'esigenza legittima di incrementare gli investimenti nelle nostre aree depresse con l'esigenza altrettanto legittima di aumentare le esportazioni a credito di beni strumentali negli altri paesi, come del resto fanno tutte le nazioni industrializzate del mondo, a cominciare dagli

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1962

Stati Uniti d'America per finire con l'Inghilterra e la Germania.

A proposito del *plafond* di 270 miliardi, l'onorevole Trombetta ha fatto un'affermazione che purtroppo non possiamo condividere: e non la possiamo condividere non dal punto di vista politico, bensì dal punto di vista tecnico.

L'onorevole Trombetta ha detto: vi è un *plafond* di 270 miliardi; ma siccome i rischi non arriveranno mai a quella cifra, noi potremmo assicurare anche per 500 e per 600 miliardi. Il fatto è che la legge dice esplicitamente che non possiamo superare quel *plafond* per quanto riguarda l'assicurazione.

TROMBETTA. La legge parla di rischi: non si riferisce alla cifra assicurata.

PRETI, *Ministro del commercio con l'estero*. Quando si parla di *plafond* di 270 miliardi, non possiamo assicurare per una cifra superiore, perché altrimenti violeremmo la legge; a meno che non si voglia fare come in altri paesi, dove è stato approvato un *plafond* rotativo, per cui a mano a mano che vi sono i rientri si possono fare nuove operazioni. Comunque, se l'onorevole Trombetta avrà da proporre delle modificazioni alla legislazione vigente in senso positivo, noi saremo ben lieti di prenderle in considerazione. Ma, ad essere sinceri, le difficoltà, almeno in questo momento, non consistono tanto nell'ottenere l'assicurazione, quanto nell'ottenere il credito una volta concessa l'assicurazione; e ciò soprattutto perché il medio credito centrale, che dovrebbe assolvere le funzioni finanziarie in questo settore, non ha a disposizione i mezzi sufficienti. Se il Parlamento ci aiuterà a mettere a disposizione del medio credito centrale maggiori fondi, noi potremo facilitare di molto l'esportazione di beni strumentali italiani all'estero.

L'onorevole Trombetta ha espresso il timore che l'aumento dei costi possa indebolire la capacità concorrenziale dell'industria italiana nei confronti dei paesi stranieri.

Che i costi possano aumentare è una giusta preoccupazione che tutti noi condividiamo; ma non mi sembra, sul piano concreto, che a paragone con le altre nazioni industrializzate noi abbiamo avuto in questo periodo un aumento di costi. Non vi è un aumento dei costi dell'Italia nei confronti, per esempio, della Germania occidentale o della Francia. Bisogna però stare attenti, perché si tratta di una questione di grande importanza.

L'onorevole Romeo critica le richieste di taluni operatori economici (attribuendo questa intenzione anche al relatore, ma credo che

non ne abbia bene inteso il pensiero), secondo i quali non si dovrebbe concedere nuovi aumenti salariali per non compromettere la nostra competitività sui mercati stranieri. Egli ha creduto di dimostrare che la produttività in Italia è aumentata più di quanto non siano aumentati i salari. Voglio assicurare l'onorevole Romeo che la politica del Governo non tende a mantenere alto il flusso delle esportazioni a spese delle paghe operaie: se si facesse una politica di questo genere, evidentemente si dimostrerebbe assai scarsa apertura di idee. Noi pensiamo che, per mantenere elevato il flusso delle esportazioni, bisogna soprattutto migliorare e perfezionare incessantemente la tecnica produttiva. Solo se questo si farà noi continueremo a mantenere, e magari anche a migliorare, le nostre posizioni sul mercato mondiale.

L'onorevole Trombetta ha impostato in maniera fittizia un problema di notevole importanza, quale quello dell'andamento dei nostri traffici commerciali. Egli ha raffrontato i dati del commercio estero relativi al secondo semestre del 1961 con quelli del primo semestre del 1962, per arrivare alla conclusione che si sono avuti un notevole rallentamento delle esportazioni e un sensibile aumento delle importazioni, con conseguenze assai poco favorevoli per la nostra bilancia.

Questa critica riecheggia quella già avanzata una quarantina di giorni fa dal professor Libero Lenti sul *Corriere della sera*. Il professor Lenti, però, aveva riconosciuto che si trattava di un'impostazione scarsamente corretta perché, quando si paragonano dati, questi devono essere omogenei. Per essere valido, il confronto deve essere fatto fra il primo semestre del 1961 e il primo semestre del 1962, poiché questi due periodi presentano fra loro maggiore analogia.

Proprio sulla base di questo confronto, inesattamente impostato, l'onorevole Trombetta era affrettatamente arrivato alla conclusione che le nostre esportazioni cominciano a diminuire e che il loro flusso continua ad essere ancora abbastanza rilevante per il fatto che noi esportiamo sulla base di vecchi ordinativi. Per fortuna sono in possesso dei dati dei primi otto mesi del 1962 e quindi è possibile raffrontare fra loro gli indici relativi ai due primi quadrimestri dell'anno in corso e del 1961. Tale raffronto dimostra che abbiamo ottenuto risultati veramente notevoli.

Ritengo opportuno intrattenere i colleghi su tali dati, anche perché essi sono qui enunciati per la prima volta, non essendo stati ancora resi pubblici. Ebbene, la bilancia dei

pagamenti (non quella commerciale) ha registrato nei primi otto mesi del 1962 un avanzo di 238 milioni di dollari, contro un avanzo di 192 milioni nei primi otto mesi dell'anno scorso.

Le rimesse degli emigranti da 251 milioni sono passate a 316 milioni di dollari; il turismo attivo è passato da 507 milioni a 564 milioni di dollari; i noli attivi sono passati da 189 milioni a 207 milioni di dollari. (Non cito le voci minori, ma solo queste, che sono le più importanti).

Veniamo agli scambi di merci, cioè alla bilancia commerciale: quegli scambi di merci in ordine ai quali l'onorevole Trombetta manifestava le sue preoccupazioni. Ebbene, nei primi otto mesi di quest'anno le esportazioni sono salite a 2.989 milioni di dollari, contro i 2.504 milioni del 1961: l'aumento in valore delle esportazioni, nel periodo considerato, è dunque pari al 19 per cento. Per quanto concerne le importazioni, siamo passati da 3.262 milioni a 3.775 milioni di dollari: un aumento del 16 per cento.

Credo che siamo andati bene. Quando si dice che gli uomini di Governo, specialmente oggi, fanno professione ufficiale di ottimismo, si afferma una cosa falsa se si fa riferimento, ad esempio, a questo settore. Come negare che i risultati siano veramente eccellenti? Un aumento delle importazioni del 16 per cento sta a significare che l'economia italiana ha assorbito, che noi abbiamo continuato il ritmo della nostra espansione industriale. Ma quando poi l'aumento delle esportazioni è del 19 per cento, noi possiamo anche dire che abbiamo ottenuto, dal punto di vista delle capacità produttive del nostro paese, soddisfazioni veramente encomiabili, di modo che, se le cose continuano ad andare avanti così come sono andate in questi otto mesi, il paese può stare perfettamente tranquillo.

I movimenti valutari relativi alle merci hanno avuto un saldo passivo di 786 milioni di dollari quest'anno, contro i 758 milioni dello scorso anno: più o meno la stessa cifra, mentre il volume degli scambi è di molto aumentato. 786 milioni di dollari sono pochi per un paese che ha le rimesse degli emigranti, il turismo, i noli, ecc.; direi che quasi basta il turismo per pareggiare questo sbilancio del movimento merci.

Si è registrato un andamento meno calmo nel movimento dei capitali privati. Nei primi otto mesi del 1962, rispetto ai primi otto mesi del 1961, i prestiti all'estero sono passati da 30 a 76 milioni di dollari, i prestiti dall'estero

all'Italia sono discesi da 81 milioni di dollari a 18 milioni. Gli investimenti di capitale straniero in Italia quest'anno hanno dato, sempre nei primi otto mesi, un saldo attivo netto di 574 milioni di dollari: facendo la somma algebrica degli investimenti e dei disinvestimenti, si arriva a un risultato di 574 milioni di dollari stranieri investiti in Italia nei primi otto mesi dell'anno, mentre nel 1961 questi investimenti erano ammontati a 371 milioni di dollari. Il che significa che vi è un fortissimo aumento di investimenti stranieri in Italia, e ciò — io credo — sta a testimoniare la fiducia che si ha in tutto il mondo nei confronti dell'economia italiana e delle capacità del nostro popolo di ulteriormente progredire.

I nostri investimenti all'estero sono aumentati, nei primi otto mesi del 1962 rispetto all'equivalente periodo dell'anno precedente, da 70 milioni a 153 milioni di dollari. (Mi dispiace, onorevole Trombetta, che ella fosse assente proprio quando stavo documentando, cifre alla mano, che certe sue preoccupazioni relative alle nostre esportazioni non erano fondate. Vuol dire che, se lo desidera, le manderò un appunto, nel quale ripeterò quanto ho dichiarato in sua assenza).

**TROMBETTA.** Mi dispiace, signor ministro; ho ricevuto una chiamata telefonica urgente e mi sono dovuto assentare dall'aula.

**PRETI, *Ministro del commercio con l'estero.*** Carattere eccezionale, in questi primi otto mesi dell'anno, ha avuto, nel campo dei movimenti di capitale, il rientro delle banconote. Si tratta di quel fenomeno al quale ha alluso l'onorevole Trombetta nel suo intervento di ieri.

In realtà, di che cosa si è trattato? Vi è stato un largo deflusso di banconote, cioè cittadini italiani hanno esportato clandestinamente all'estero banconote italiane, allo scopo di conferire la pertinenza estera al proprio capitale. Una volta consegnate le banconote alle banche straniere (di solito banche svizzere, che sono specializzate in operazioni del genere), queste hanno inviato in Italia le banconote stesse e si sono fatte accreditare il controvalore in valuta. Praticamente vi è stato questo fenomeno: dei cittadini italiani, inviando all'estero delle banconote, sono diventati creditori dell'Italia in valuta estera. Certamente è un fenomeno abnorme, che non credo meriti approvazione. Vorrei però dire all'onorevole Trombetta, il quale giustamente si è preoccupato di questo fenomeno, che le cifre dimostrano che siamo sulla via di eliminarlo o per lo meno di ridurlo in limiti di non grande importanza.

Infatti, il deflusso di banconote è stato in gennaio di 40 miliardi circa, in febbraio di 35 miliardi circa, in marzo di 72 miliardi (forse lei sa perché in marzo è stato di 72 miliardi), in aprile di 41 miliardi, in maggio di 49 miliardi e poi siamo scesi in giugno a 34 miliardi, in luglio a 29 miliardi, in agosto a 14 miliardi. Settembre registrerà una cifra un po' più elevata. Non vi è dubbio che questo fenomeno dal mese di giugno è in fase di netta decrescenza.

In totale, onorevole Trombetta, nei primi otto mesi di quest'anno vi è stato un rientro di banconote italiane pari a 540 miliardi di lire contro 215 miliardi di lire del 1961.

Indubbiamente, è, ripeto, un fenomeno abnorme che penso sia in via di esaurimento. Il saldo complessivo dell'intera bilancia di quest'anno, nei primi otto mesi, porta ad un *surplus* di 164 milioni di dollari. L'anno precedente questo saldo complessivo dell'intera bilancia era il doppio, cioè di 345 milioni di dollari. Ma, se teniamo conto del fenomeno della fuga clandestina delle banconote, che poi sono state ripresentate dalle banche straniere, noi possiamo inquadrare il fenomeno stesso.

TROMBETTA. Non è clandestino, ma assolutamente legale. Questo è il punto!

PRETI, *Ministro del commercio con l'estero*. Non discutiamo sui termini.

TROMBETTA. È una fuga: bisogna ricercarne le ragioni.

PRETI, *Ministro del commercio con l'estero*. È inutile discutere le ragioni di questa fuga.

TROMBETTA. La terapia si fa guardando le ragioni del fenomeno.

PRETI, *Ministro del commercio con l'estero*. Dicevo che è inutile, perché tanto ella quanto io sappiamo benissimo quali sono le cause; quali ambienti l'hanno incoraggiata e propagandata; semplicemente per questo dicevo che è inutile ricercarne le ragioni. Si tratta di cose risaputissime, dal punto di vista sia politico sia economico.

Se il deflusso di banconote fosse stato pari a quello del 1961, quest'anno il saldo attivo sarebbe stato di 450 milioni di dollari. Ad ogni modo, nonostante questo fenomeno delle banconote, noi siamo di fronte ad un risultato altamente positivo perché vi è un *surplus* di 164 milioni di dollari; e una nazione la quale ha già riserve veramente notevoli ed un *surplus* di 164 milioni di dollari nella bilancia dei pagamenti credo possa essere soddisfatta. Pur con un saldo attivo della bilancia

dei pagamenti, le riserve valutarie, onorevole Trombetta, sono in questi otto mesi, rispetto al periodo precedente, diminuite di 189 milioni di dollari. Credo che non vi sia certamente ragione di preoccuparsi. In questi anni la critica rivolta all'Italia è stata proprio quella di avere delle riserve eccessive. La critica veniva dall'America e da altri paesi e riguardava la Germania occidentale, ma anche l'Italia: incrementavamo sempre le riserve con ritmo eccessivo.

TROMBETTA. Signor ministro, spero che ella non voglia sacrificare le riserve alle critiche.

PRETI, *Ministro del commercio con l'estero*. Dico solamente che abbiamo avuto un *surplus* nella bilancia dei pagamenti di 164 milioni di dollari e che se le riserve valutarie sono diminuite, viceversa, di 189 milioni di dollari, questo si deve ad operazioni di carattere valutario che noi in definitiva abbiamo fatto proprio per alleggerire questa situazione, proprio per andare incontro alle esigenze di altri paesi, come ella, onorevole Trombetta, sa meglio di me. Per esempio, 178 milioni di dollari riguardano un ammortamento anticipato di prestiti all'estero. Noi avremmo potuto attendere, ma, per andare incontro ad un altro paese, che aveva preoccupazioni di carattere valutario, abbiamo disposto un ammortamento.

TROMBETTA. Qual è questo paese?

PRETI, *Ministro del commercio con l'estero*. Poi ne parleremo. Vi sono stati anche investimenti dell'ufficio italiano dei cambi per l'importo di 369 milioni di dollari. Questo appunto rientra nel quadro di quella collaborazione finanziaria che si realizza tra le banche centrali dei paesi occidentali e che è sommatamente auspicabile. Quindi, noi possiamo dire che i risultati sono estremamente positivi.

Chiuso questo capitolo, non mi resta da rispondere che ad una affermazione fatta ieri dall'onorevole Bertoldi. Egli ha detto che l'Italia deve dimostrarsi favorevole all'allargamento della Comunità economica europea perché solo da questo allargamento sarà garantito il raggiungimento di determinati obiettivi. Posso assicurare l'onorevole Bertoldi ed i numerosi colleghi che la pensano come lui che il Governo italiano è favorevole, favorevolissimo all'allargamento della Comunità economica europea e anche le recenti conversazioni fra uomini di governo italiani e uomini di governo inglesi stanno a dimostrare che forse nessun paese caldeggia l'adesione dell'Inghilterra alla Comunità economica europea come la caldeggia l'Italia.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1962

Del resto, onorevoli colleghi, la politica europeistica, di cui sono stati in Italia iniziatori i compianti onorevoli De Gasperi e Sforza, non tendeva alla creazione di una piccola Europa, ma di una più ampia solidarietà fra tutti i popoli che sono retti da istituzioni democratiche e parlamentari.

Posso assicurare tanto l'onorevole Bertoldi quanto l'onorevole Trombetta che il Governo agisce in questa direzione per l'allargamento della Comunità economica europea all'Inghilterra e agli altri paesi. Nello stesso tempo afferma che noi non concepiamo la Comunità europea come un'entità autarchica e che, pur realizzando tale Comunità, noi ci proponiamo di intensificare progressivamente gli scambi con tutti i paesi del mondo, perché la prosperità di tutte le nazioni non può che dipendere in gran parte dall'accrescimento degli scambi. Quindi, unificare l'Europa sul piano economico, ma nel contempo allargare gli scambi nei confronti di tutti i paesi del mondo: questa è la politica del Governo italiano in materia, che penso non possa non riscuotere la solidarietà della quasi totalità del Parlamento del nostro paese. (*Applausi al centro e a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei capitoli e dei riassunti per titoli e per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio fi-

nanziario 1962-63, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

CAVERI, *Segretario*, legge. (*V. stampato n. 3599*).

(*La Camera approva i capitoli e i riassunti per titoli e per categorie*).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

CAVERI, *Segretario*, legge:

« È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge ».

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**La seduta termina alle 12,10.**

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. VITTORIO FALZONE

---